

***New Metropolitan Perspectives.  
The Third Editions Results***

## **NEW METROPOLITAN PERSPECTIVES. I RISULTATI DELLA TERZA EDIZIONE**

*Francesco Calabrò, Lucia Della Spina*

*Responsabili scientifici LaborEst*

*francesco.calabro@unirc.it, lucia.dellaspina@unirc.it*

La conclusione dell'edizione 2018 del simposio internazionale *New Metropolitan Perspectives* consente di tracciare un bilancio dell'iniziativa, al di là dei dati sulla partecipazione della comunità accademica, pure significativi: 20 sessioni scientifiche, 8 eventi speciali, oltre 150 articoli presentati da circa 200 studiosi provenienti da tutto il mondo, 16 società scientifiche nazionali e internazionali partner del simposio; evento anche inserito dal MIBACT tra gli eventi riconosciuti per l'Anno Europeo della Cultura e dall'ASVIS tra le iniziative del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Sotto il profilo scientifico, sono numerosi gli spunti emersi durante i quattro giorni di simposio e le prospettive di ricerca sottolineate dai chairs in occasione della tavola rotonda conclusiva, a partire dalla necessità di proseguire, ed eventualmente rafforzare, l'approccio multidisciplinare che caratterizza il simposio.

Lina Bevilacqua, evidenziando che il simposio è coinciso, quest'anno, con l'evento conclusivo del progetto MAPS-Led, ha sollecitato una riflessione sui possibili correttivi al Piano Nazionale delle Ricerche e della stessa *Smart Specialization Strategy*, anche alla luce dei risultati da MAPS-Led.

L'aspetto di più stringente attualità, in riferimento alla realtà delle città metropolitane, così come sono state istituzionalizzate in Italia, è stato sottolineato da Giuseppe Fera: il nodo centrale è costituito dal sedicente Piano Strategico, previsto dal comma 44 dell'unico articolo di cui è composta la Legge 7 aprile 2014, n. 56, nota come "Legge Del Rio".

Così come è concepito dalla citata norma, e come abbiamo già evidenziato in precedenza, (v. *Pianificazione Strategica: valutare per programmare e governare lo svi-*

*luppo*. Editoriale n. 11 LaborEst), è uno strumento che tradisce le aspettative sorte, nei territori e nella comunità scientifica, con la costituzione delle città metropolitane. Si dilata così il solco tra elaborazioni teoriche e decisioni politiche (eccetto che per il settore del risparmio energetico), come evidenziato da Stefano Stanghelin nel suo intervento conclusivo.

E in questo la politica non è aiutata dai cosiddetti corpi intermedi della società (sindacati, associazioni datoriali, terzo settore, club services) con i quali si è stato condiviso un lungo percorso di sensibilizzazione nei territori e nel quale avevamo riposto molte speranze ma che non ha prodotto i risultati sperati (come evidenziato nell'editoriale n. 10 LaborEst)

In realtà la legge Del Rio prevede i contenuti minimi del Piano Strategico, configurandolo sostanzialmente come un Piano Triennale delle Opere Pubbliche: ma essa non vieta di attribuire a tale strumento l'impostazione più ampia, di capacità di visione, ma anche fattibile e sostenibile, che solitamente connota i Piani Strategici.

E' proprio la tendenza ad attestarsi ai requisiti minimi, che denota la debolezza delle attuali classi dirigenti.

Occorre però considerare in chiave positiva il portato operativo dell'impostazione della legge: non considerarli Piani Strategici, bensì Programmi Operativi a scala metropolitana. Questo approccio porta con sé la necessità di lavorare su un diverso orizzonte temporale che dovrebbe essere di sette anni, in coerenza con gli altri strumenti di programmazione europea con i quali occorre raccordarsi.

L'altro dato fondamentale è costituito dalla necessità di raccordo tra strumenti di pianificazione territoriale e strumenti di programmazione economica: anche in que-

sto caso non si tratta di un'imposizione legislativa, ma d'altro canto non vige neanche un divieto in tal senso.

E' evidente, quindi, che il buon funzionamento o meno della nuova architettura istituzionale periferica è demandato, in gran parte, alla capacità organizzativa autonoma dei territori e delle loro classi dirigenti, alla loro capacità di progettare e realizzare un futuro diverso.

In questo senso, Vincenzo Provenzano, sottolineando l'attuale importanza della variabile spaziale nelle scelte localizzative, ha evidenziato come il Mezzogiorno abbia più bisogno di una capacità autonoma di elaborazione, in grado di prefigurare gli assetti futuri sulla base delle proprie peculiarità, che non di aiuti materiali, pur necessari. Gabriella Esposito, sulla base dei risultati emersi nella sessione che ha coordinato con Angela Barbanente, ha confermato questa esigenza: esistono esperienze, fermenti, soggetti di estremo interesse in luoghi molto diversi, soprattutto nel campo del cultural heritage, ma rischiano di rimanere fatti occasionali in assenza di prospettive strutturali.

Antonio Nesticò e Massimiliano Bencardino si sono soffermati sull'importanza di supportare i processi decisionali: occorre un'attenta e approfondita conoscenza delle dinamiche spaziali, ma anche adeguati strumenti valutativi per la selezione dei progetti, la verifica della loro fattibilità e sostenibilità, l'allocazione ottimale delle risorse in relazione alla capacità dei progetti di produrre risultati. Concetto, quest'ultimo, richiamato anche da Francesco Tajani, in relazione alla sessione coordinata con Pierluigi Morano, dalla quale è emerso il contributo che può provenire dalla ricerca operativa e, in particolare, dalle valutazioni multicriteriali, soprattutto per la gestione dell'incertezza nei processi decisionali.

Stefano Moroni, da parte sua, ha posto l'accento sull'inadeguatezza degli attuali strumenti a disposizione per il governo della complessità che caratterizza le dinamiche urbane e territoriali: la regolazione di tali dinamiche, fino a oggi, è stata appannaggio degli urbanisti, con risultati assolutamente inadeguati.

La sfida ambientale ha accomunato le sessioni di Stefano Aragona e di Domenico E. Massimo: nel primo caso l'accento è stato posto sulla necessità di un approccio ecologico integrato alla pianificazione della città e del territorio, operando per scenari e guardando contemporaneamente all'operatività; nel secondo caso l'attenzione si è spostata verso la città post carbon: la cultura estimativa diventa l'elemento unificante in grado di contemperare le esigenze di equilibrio economico-finanziario e quelle di tutela ambientale.

Sotto il profilo delle ricadute del Simposio per il territorio calabrese è il caso di sottolineare due prospettive interessanti: la costruzione di un itinerario culturale tenuto insieme dal *fil rouge* dell'antica strada consolare romana Annia Popilia e lo sviluppo di un modello innovativo per la valorizzazione del patrimonio culturale.

Nel primo caso, anche alla luce dell'esperienza condotta in Campania da Rosa Anna Genovese, nel corso del Simposio i rappresentanti politici regionali hanno annunciato un'iniziativa legislativa regionale che consenta di inserire una parte considerevole del patrimonio culturale calabrese nell'itinerario della Via Annia Popilia, che ne favorisca la fruizione da parte di un pubblico sempre più vasto e qualificato.

Nel secondo caso, partendo dai risultati di una piccola, ma significativa ricerca condotta dal Centro Ricerche "Roberto Di Stefano" sui Piani di Gestione di alcuni siti UNESCO italiani, sono emerse interessanti prospettive nel corso della tavola rotonda coordinata da Giulio Mondini. Innanzi tutto è emersa, anche in questo caso, la necessità dell'approccio multidisciplinare, confermata dalla presenza di studiosi con competenze molto diversificate: Nunzi Oteri e Giuseppina Scamardi per l'area Storia-Restauro, Fabrizio Sudano per l'Archeologia, Maurizio Di Stefano per il mondo unesco rappresentato da ICOMOS (anche con l'intervento di Patrizia Nardi), Marcello Spagnolo per il marketing e Vincenzo Tavernese per il sistema economico rappresentato da Confindustria, tenute insieme dalla cultura della valutazione economica di piani, programmi e progetti.

La prospettiva emersa è quella di guardare ai Piani di Gestione dei siti UNESCO con un duplice approccio: da un lato lavorare per migliorarne la fattibilità e sostenibilità attraverso l'elaborazione di strumenti valutativi ad hoc; dall'altro adottarne la logica interna per farli diventare un modello per la valorizzazione del patrimonio culturale tout court, al di là dei siti presenti nelle liste del Patrimonio Mondiale.

Adesso la sfida è capire quale sarà il futuro di New Metropolitan Perspectives.

